

IL FATTO Per 44 anni è stato il parroco di Fiano, i funerali celebrati da monsignor Nosiglia

Addio al confessore degli Agnelli Ieri l'ultimo saluto a don Giuseppe

→ **Fiano** Una folla mesta e commossa si è radunata ieri pomeriggio a Fiano presso la parrocchia di San Desiderio per porgere l'ultimo saluto a don Giuseppe Sanguinetti, storico parroco cittadino, scomparso venerdì scorso ad 82 anni presso l'ospedale di Ciriè dopo essere stato colpito da un malore nei giorni precedenti.

Nato nel 1930 a Reano, Sanguinetti era entrato in seminario nel 1941, a soli 11 anni, a Giaveno proprio mentre era in corso la Seconda guerra mondiale, supportato in questa scelta dai genitori. Il suo percorso di fede era iniziato nel 1953, quando l'allora vescovo di Torino, il cardinale Maurizio Fossati lo ordinò prete. Cinque anni più tardi, nel 1958, divenne parroco proprio a Beinasco, dove ha portato avanti la sua missione pastorale dal 1958 fino al 1968, anno in cui la Curia decise di trasferirlo a Fiano, paesino agricolo alle porte di Torino che proprio in quegli anni stava mutando aspetto, diventando una vera e propria cittadina sede delle ville dei "padroni" di Torino e provincia.

Non a caso, proprio in quegli anni

CRONACAQUI^{TO}

martedì 28 agosto 2012 **19**

era divenuto il confessore della famiglia Agnelli, sia di Giovanni sia del fratello Umberto ma anche degli altri componenti della storica dinastia subalpina, andando spesso in visita nella tenuta presente all'interno del parco della Mandria.

Alle esequie, celebrate dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, erano presenti i gio-

vani dell'oratorio - struttura che nacque proprio negli anni in cui don Sanguinetti arrivò a Fiano - ma anche i numerosi sindaci di zona, tra cui il primo cittadino Guglielmo Filippini: «Per tutti noi, don Beppe era un punto di riferimento, un uomo straordinario che non si è mai frapposto con la vita amministrativa, nonostante in questi anni si siano succeduti

quattro differenti sindaci. Tra noi amministratori e lui c'è sempre stato un dialogo profondo e costruttivo, fatto anche di tanta discrezione. Per tutti noi giovani dell'epoca è stato un vero e proprio padre aggiunto, capace di fare tanto bene ai più bisognosi. Ci mancherà. Persone come lui sono difficili da sostituire».

Claudio Martinelli

«Gli ex Dc
 «Con Nosiglia
 o con Fassino?
 Non è un derby»

MARCO TRABUCCO

«NON facciamo diventare la discussione sul declino di Torino un derby tra Nosiglia e Fassino», dice il parlamentare del Pd Giorgio Merlo. E alla fine pur con posizioni molto diverse, tutti partecipanti al dibattito che si è tenuto ieri mattina all'hotel Ambasciatori, hanno concordato sull'opportunità di non contrapporre l'arcivescovo (che nella sua omelia di Ferragosto si era interrogato sul declino di Torino) al sindaco che in una successiva intervista

Merlo: non c'è
 un caso Torino
 Bonsignore: ora
 grandi opere

la Repubblica

MARTEDÌ 28 AGOSTO 2012

TORINO

avevanegato quel declino. Un incontro tra politici cattolici, tra ex Dc divisi tra i vari schieramenti: oltre a Merlo l'ex sottosegretario ai Trasporti Mino Giachino (Pdl), l'europarlamentare Vito Bonsignore (Pdl) e il deputato Marco Calgario (Udc). Poi l'anima del Sermig Ernesto Olivero e come moderatore Marco Bonatti della Voce del Popolo. «Non c'è un caso Torino — ha detto Merlo — perché la crisi non è solo di questa città, ma di tutte le ex metropoli industriale e di tutto l'Occidente. Non solo: se l'industria segna il passo altri settori dell'economia e della società di questa città dimostrano nuova vitalità. Le parole di Nosiglia poi non erano polemiche nei confronti dell'amministrazione ma uno stimolo alla politica, a tutta la politica a non dimenticarsi dei più deboli in questa crisi». Solo su questo punto hanno in parte concordato Giachino e Bonsignore. «Per il resto — spiega l'ex sottosegretario — è evidente che le amministrazioni di sinistra che hanno guidato questa città a Castellani a Fassino non hanno capito granché: hanno pensato di sostituire l'industria con il turismo, con la cultura, con le Spine e i supermercati. Qui ci vuole altro, ci vogliono infrastrutture dalla tangenziale Est alla Tav, ci vuole nuova capacità di attirare impresa e difesa vera di quelle che ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta dei difensori di Schmidheiny

«Il processo Eternit
 si rifaccia in Assise»

GLI avvocati di uno dei condannati nel maxi-processo Eternit hanno chiesto che il processo di primo grado venga rifatto, tutto da capo, di fronte alla Corte d'Assise. Lo scrivono gli avvocati dell'ex proprietario svizzero dell'Eternit Stephan Schmidheiny, gli avvocati Astolfo Di Amato e Guido Carlo Alleva, nel ricorso. Schmidheiny era stato condannato insieme al coimputato, il barone belga Louis de Cartier de Marchienne, a sedici anni di carcere per il disastro provocato dagli stabilimenti della multinazionale di Casale Monferrato (Alessandria) e di Cavagnolo (Torino). Stando al loro ricorso in appello, il tribunale non era competente per giudicare la materia.

I motivi spiegati sono puramente procedurali. Nel processo la procura ha contestato l'omissione volontaria di cautele, un delitto — appunto — volontario che ha provocato la morte di molte persone. Per questa ragione, sostengono i difensori, doveva essere celebrato di fronte alla Corte d'Assise, composta da due giudici e una giuria popolare. In pratica dovrebbe essere svolto come un processo per omicidio. Inoltre, affermano gli avvocati di Schmidheiny, il Tribunale di Torino ha affrontato la causa «in modo preconcepito», senza lasciare spazio alle difese e mettendo in secondo piano gli indizi che smentivano le accuse, violando il principio della presunzione di innocenza.

la Repubblica

MARTEDÌ 28 AGOSTO 2012

TORINO

la Repubblica 28/8

Chiomonte, uova e vernice sugli operai del cantiere

CONTINUA l'attacco dei No Tav alle imprese impegnate nel cantiere della Torino-Lione a Chiomonte. Ieri poco dopo le due del pomeriggio quindici militanti sono partiti dal campeggio e, avolto coperto, si sono avvicinati alla zona del cantiere dove erano al lavoro gli operai della Geomont di Bussoleno. Proprio su di loro, dal bosco, sono piovuti palloncini e contenitori a forma di uova con dentro olio e vernice. Nessuno è stato colpito e i No Tav si sono dileguati rapidamente nei sentieri intorno alla Maddalena. Ltf, la società che gestisce il cantiere, parla di «ennesima azione che tenta di ostacolare il cantiere e mettere a repentaglio la vita delle persone che vi lavorano, con l'obiettivo di interrompere illegalmente la realizzazione dell'opera».

Il blitz è arrivato a poche ore dall'arresto, a Trento, di uno degli esponenti del movimento, Massimo Passamani, che negli ultimi mesi si è visto spesso

prendere la parola alle assemblee in Valsusa. Ma la ragione dell'assalto di ieri sta, ed è lo stesso Movimento a rivendicarlo, nell'offensiva contro le ditte impegnate al cantiere. «Quest'azione, come altre che seguiranno — si legge su uno dei siti di riferimento dei No Tav — fa parte della campagna di pressione su mandanti e esecutori materiali della devastazione della valle. Nessuno potrà mai distruggere la Valsusa in tranquillità. Quelli che da molti vengono definiti lavoratori per noi sono devastatori». Venerdì, a Torino, un gruppo di giovani dei centri sociali torinesi aveva occupato uno studio di ingegneria in corsa per una gara d'appalto al cantiere di Chiomonte, disattivato il server dello studio, staccato la luce e rovesciato una miscela puzzolente nei cassetti.

(mc.g.)

Prove di dialogo tra i cattolici per superare la crisi di Torino

«Lobby bipartisan»
Ma c'è chi chiede autocritica sulla gestione della città

ANDREA CIATTAGLIA

Aprono spiragli di dialogo sul futuro di Torino, per ora limitati al campo dei «cattolici impegnati in politica», le parole dell'arcivescovo Cesare Nosiglia pronunciate durante l'omelia dell'Assunta sul rischio di un «declino dalle pesanti conseguenze per la città, se non si riuscirà ad invertire

l'attuale fase negativa per il settore produttivo», a partire dalle difficoltà della Fiat, invitato di pietra delle riflessioni strategiche sul futuro torinese.

Nei giorni scorsi, le parole di Nosiglia avevano causato la reazione del sindaco Fassino che aveva negato un declino specifico di Torino, e della segretaria provinciale del Pd, Paola Bragantini, secondo cui il vescovo aveva sollecitato l'attenzione «su un declino che non c'è».

Ieri le osservazioni del vertice della diocesi torinese sono state riprese dai parlamentari Giorgio Merlo (Pd), Marco Calgario (Udc), dall'ex sottosegretario Mino Giachino (Pdl) e dall'europarlamentare Vito Bonsi-

gnore (Pd). Schieramenti politici diversi, una posizione di fondo comune: il declino di Torino e le difficoltà produttive del territorio sono un problema reale, inutile girarci intorno, molto più utile sarebbe «aprire una nuova stagione di dialogo per superare la crisi a partire dalla realtà locale».

Merlo ha invocato a tal proposito «una lobby dei parlamentari piemontesi di tutti gli schieramenti che lavorino per affrontare le difficoltà del territorio». E però, non va dimenticato, secondo il parlamentare Pd, «che Torino vanta anche trasformazioni positive e doti preziose su cui fondare la crescita futura, la cultura, il turismo, la presenza

universitaria». Per Calgario il bicchiere è mezzo vuoto: «Bisogna problemi specifici di Torino, oltre la crisi globale, sui quali è bandita la riflessione: dalla gestione delle società partecipate agli errori della fusione tra Banca Intesa e San Paolo».

Dopo le parole di Nosiglia Durante l'omelia dell'Assunta il vescovo ha parlato del rischio di un «declino dalle pesanti conseguenze se non si riuscirà ad invertire l'attuale fase negativa per il settore produttivo»

re dalla povertà che spinge 15 mila torinesi a bussare all'Arsenale della Pace».

Più centrati sulla critica al governo della città gli interventi dei due esponenti del Pdl. Bonsignore ha chiesto «atà di trasparenza all'attuale sindaco sugli errori di governo compiuti dal suo predecessore Chiamparino», mentre Giachino ha puntato il dito sulla controversa questione dei nuovi insediamenti nelle aree dismesse dalle aziende: «Da vent'anni le trasformazioni della città non hanno saputo dare a Torino nuovi motori di sviluppo che sostituissero le fabbriche. Occorre puntare sulle grandi opere e su condizioni favorevoli per le imprese».

Al dibattito è intervenuto anche il fondatore del Sermig, Ernesto Olivero: «Torino deve aprire gli occhi per prendere coscienza delle situazioni critiche - ha detto, rilanciando il ruolo dei giovani come alferi del cambiamento -, a comincia-

Altro che intesa

L'Udc scarica Fassino

Calgaro spara sul sindaco: «La città sta sbagliando tutto». E il Pdl si accoda

ANDREA COSTA

Eravamo abituati al Chiampà delle battute, al sindaco sornione e un po' impettito e serio, comunque col sorriso. «Mi sono sempre messo a sinistra di Chiamparino, ma adesso mi devo spostare. La reazione alle parole di Nosiglia sono sbagliate, la città sta sbagliando tutto» dice Marco Calgaro, deputato Udc, indispettito come un po' tutto lo

GIACHINO

L'ex sottosegretario: «Un fallimento la politica delle Spine degli ultimi 20 anni»

stato maggiore del partito, dopo l'allarme di Nosiglia sul declino di Torino, lasciato cadere come una mela marcia da Fassino; molto di più che una prospettiva, anzi una realtà già presente nel tessuto sociale. «L'idea che si possa risolvere tutto vendendo i pezzi preziosi come Trm o l'intero comparto del trasporto pubblico è sbagliata. Negare che Torino sia sull'orlo del declino è un errore, è come non accettare la realtà, Fassino dice che non è vero che siamo in crisi, invece Torino ha le sue peculiarità, e non vederle o far finta di non vederle è un errore clamoroso». Il convegno «Torino è in crisi? Che fare per la crescita» organizzato dall'ex sottosegretario ai trasporti Mino Giachino è il trampolino da cui partono alcuni siluri, indirizzati principalmente a Fassino, ma anche «ai salotti» in un groviglio di interessi che «tengono in ostaggio la città». Al tavolo l'ideatore del Sermig Ernesto Olivero e il direttore della Voce del Popolo Marco Bonatti. Il primo proiettile è appunto quello dell'ex democratico Calgaro, che chiede di allargare il confronto «al di

fuori delle solite stanze»: «Non vedo un dibattito trasversale alle forze politiche e sociali di questa città. La politica anzi, ha preso nel modo sbagliato l'appello di Nosiglia, invece di sedersi attorno a un tavolo si indispettisce. Da quando è iniziata la crisi, qualcuno come il sindaco addirittura la nega. Ma così non si va da nessuna parte». Calgaro spara anche sul Pd: «Vedo sempre di più un partito sulle posizioni del vecchio Pci e del Pds piuttosto che sulle posizioni di un partito democratico moderno». Il riferimento è alla posizione di Fassino sul momento della città, sul pericolo di un rapido (per non dire rapidissimo) declino, come prefigurato da Nosiglia che ha invocato interventi rapidissimi e straordinari per tenere la produzione automobilistica a Torino. Fassino parla di una situazione non difforme da quella di altri capoluoghi in un contesto di generale difficoltà. Ma è proprio questo il nervo scoperto su cui si è concentrato l'attacco, anche da parte del Pdl. «Quando sento parlare di lobby mi viene l'orticaria -

BONSIGNORE

«Le lobby mi fanno venire l'orticaria: servono a portare un po' di soldi, non lo sviluppo»

ha detto Vito Bonsignore - in genere servono per portare a casa un po' di soldi, senza un disegno di sviluppo, esattamente quello che succede a Torino. Il tanto decantato Politecnico ha appena 8 metri quadrati per studente quando la media è di 30. Eppure si è deciso di mettere i giudici di pace alle Nuove invece di darlo agli studenti. Fassino dica che negli ultimi anni la città è stata governata male». In declino, senza una guida, con l'unica prospettiva di sopravvivere an-

cora una volta grazie alla Fiat, Torino si trova in pratica da sola a combattere contro la crisi nella stagione economica più critica degli ultimi 20 anni. È toccato a Giorgio Merlo l'ingrato compito di prendere le parti di Fassino: «Vediamo di non far diventare un derby la disputa attorno alle sorti di Torino, sono abbastanza d'accordo col sindaco quando dice che non esiste un caso Torino, perché non c'è un territorio felice con in mezzo una valle di lacrime che saremmo noi, il turismo ha dato dei segnali importanti, altri settori sono in crescita, certo è vero il dibattito va allargato, perché c'è l'esigenza di toccare tutti gli strati della società». La cosiddetta sfida per i prossimi anni è legata alle infrastrutture, la Tav, la logistica, settori da cui può riaccendersi l'economia. Ma Torino in realtà sconta anche degli errori fatti nel passato, anche più recente: «La città - ha sottolineato Giachino - è al di sotto delle prime 10 per la crescita secondo il rapporto McKinsey, le ultime 4 amministrazioni si sono arrese alla delocalizzazione, hanno puntato tutto sulle trasformazioni urbanistiche senza riempire di contenuti le Spine dove una volta si produceva Pil. Oggi il reddito di uno di questi territori è tre volte più basso di quando c'erano le fabbriche. Abbiamo rinunciato ad attirare investimenti esteri svuotando la città. Per riprenderci occorre puntare sui collegamenti, l'unica via per attirare gli investitori».

→ Sul fatto che si stia percorrendo una china rischiosa sembrano tutti d'accordo, ma non sulla direzione del cammino intrapreso. La parola "declino" fa paura alla politica e ancora di più all'amministrazione torinese, basta evocarne lo spettro perché si tenti di esorcizzarlo ad ogni costo e con ogni ricetta. Il dibattito organizzato ieri dall'ex sottosegretario ai Trasporti Mino Giachino e dal deputato del Pd Giorgio Merlo, al quale hanno preso parte il vicepresidente del gruppo popolare al Parlamento Europeo, Vito Bonsignore, il coordinatore cittadino dell'Udc, Marco Calgario, e Ernesto Olivero del Sermig,

IL DIBATTITO Giachino, Merlo, Bonsignore, Calgario e Olivero raccolgono il monito di Nosiglia I cattolici preparano la ricetta contro la crisi «Un nuovo modello di sviluppo per Torino»

ha cercato di chiarirne meglio i significati e le possibili vie di salvezza.

«Torino è in declino? Che fare per la crescita?» si sono domandati i «cattolici impegnati in politica», augurandosi di incontrarsi presto per un confronto allargato anche a chi oggi nega il rischio di un declino della città. «Non c'è un caso Torino e sarebbe assurdo isolare la città in un contesto di

crisi generalizzata, una crisi che è prima di tutto nazionale ed europea» puntualizza Giorgio Merlo. «Potremmo dire che è in declino se fosse l'unica a soffrirne le conseguenze, ma il sindaco sta sfruttando tutte le opportunità per rilanciare la città». Una tesi che non convince Vito Bonsignore, secondo cui la città avrebbe bisogno di «un nuovo modello di svilup-

po». Con la Fiat in piena crisi e dopo aver perso buona parte della propria industria, «la città è cambiata in peggio come dimostrano gli indici di povertà e disoccupazione. La città sta vivendo una situazione molto difficile, non è possibile sconsigliarla ogni volta che i media riportano il successo di eventi ai quali partecipano sempre i soliti invitati». Concorde con le parole

nel Terzo Valico l'occasione di un rilancio infrastrutturale, senza dimenticare, «l'aggiornamento di un parco mezzi tra i più vecchi e meno efficienti d'Europa».

Ad osservare ogni giorno quel declino che per molti torinesi è già iniziato da tempo, a conferma delle parole dell'arcivescovo, c'è Ernesto Olivero, fondatore del Sermig. «Ci sono molti torinesi sulla soglia della disperazione, chi ha perso il lavoro a cinquant'anni, chi è rimasto senza casa e senza un aiuto. Ci chiedono ormai di tutto, dall'ospitalità, al cibo e ai medicinali per curarsi».

(enz.rom.)

CLONACAQUI P2

16 MARTEDÌ
28 AGOSTO 2012



Sinodo valdese, il saluto di Battaglia (Cei): allargare la via del dialogo dell'amore

Monsignor Gino Battaglia, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha portato ieri al Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, che si concluderà venerdì a Torre Pellice (Torino), il saluto del cardinale Angelo Bagnasco e della Conferenza episcopale italiana, ricordando la vita in comunione e fraternità delle prime comunità cristiane. «I primi cristiani erano assidui nella koinonìa, nell'unione fraterna. - ha sottolineato Battaglia - All'irresponsabilità omicida di Caino, alla predicazione del disprezzo, al materialismo del mercato, a ogni atteggiamento predatorio verso il mondo e la vita, Gesù contrappone la lavanda dei piedi, la custodia, la cura del fratello». Dopo aver citato monsignor Tonino Bello e Lev Tolstoj sull'urgenza di un comune impegno nel servizio e nella fraternità, monsignor Battaglia ha ribadito che «l'ecumenismo, in questo contesto, non è pensabile come una cosa in più da fare, bensì

come un modo di essere, di sentire la Chiesa, di vivere la fede cristiana». L'invito finale ad allargare la via del dialogo dell'amore e dell'ecumenismo spirituale, che «non è una via laterale o parallela a quella del dialogo teologico; al contrario, ne è in qualche modo il fondamento». «Il patriarca Atenagora - ha proseguito monsignor Battaglia -, con grande sapienza ecclesiale ed ecumenica, diceva: "Il dialogo propriamente teologico deve nascere all'interno del dialogo d'amore". La teologia, in questo modo, viene come costretta dall'amore a privilegiare e a sostenere ciò che ci unisce. Benedetto XVI ha detto: "Il dialogo della carità per sua natura promuove e illumina il dialogo della verità". Oggi è indispensabile un ecumenismo di popolo. E questo è possibile unicamente all'interno di questo orizzonte di amore, di preghiera e di impegno comune contro l'ingiustizia».

Donatella Ceolova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buferera sulla chiesa in cortile

“Canti e rumore fino a notte”

Residenti in rivolta dopo l'inaugurazione di un nuovo luogo di culto evangelico

il caso

PAOLO COCCORESE

Su un volantino appeso ad una porta di via Parella, il pastore Lazarus indossa un completo da cerimonia gessato. Ha uno sguardo rassicurante e le due mani color ebano giunte nell'atto di preghiera che stringono un microfono. «Jesus is Lord», si legge sotto la sua immagine. Una ragazza nigeriana spiega che «è il nostro Padre Pio». Un uomo da venerare, capace di miracolose guarigioni, fondatore del movimento «The Lord's chosen», una chiesa evangelica africana diffusa in Nigeria, Senegal e Ghana. Dalla settimana scorsa ha un luogo di culto in via Parella, dove i residenti sono già sul piede di guerra.

Notti insonni

La nuova chiesa ha aperto i battenti in un vecchio capannone. Davanti all'ingresso ci sono alcune sedie di plastica. In sottofondo si sente musica di cantanti africani. Ben altra cosa rispetto al vociare e ai canti a cappella che per una settimana hanno trasformato le notti di questa strada di Barriera di Milano, lunghe ore insonni. «C'erano decine e decine di persone che dormivano sui marciapiedi, altri hanno cantato fino al mattino. La libertà di religione non deve infrangere la quiete di un quartiere», dice un residente, Alfredo Orofino. Domenica pomeriggio, una signora ha perso la pazienza. E dalla finestra ha urlato: «Basta, non ne possiamo più. Vogliamo il silenzio».

Fedeli da tutta Italia

Per tutta la settimana scorsa, fino a venerdì, i marciapiedi di questo angolo di Barriera di Milano sono diventati dei giacigli di fortuna per decine di persone. Famiglie intere che hanno trascorso la notte in via Parella. Fedeli del movimento arrivati da tutta Italia per incontrare il celebre pastore Lazarus, a Torino per inaugurare la nuova chiesa. «Quasi duemila persone - raccontano -. Chi non è riuscito a prendere subito il treno è rimasto a dormire in città». Per farsi conoscere dai vicini, non si poteva scegliere presentazione peggiore.

2000

fedeli

Nei due giorni dei festa per l'inaugurazione della nuova sede, in città circa duemila persone. Molte di queste hanno dormito in via Parella

Messe e preghiere

«A Torino la nostra comunità conta cinquanta persone - dicono -. Abbiamo scelto questo capannone perché è abbastanza grande per le nostre cerimonie». Si svolgeranno la domeni-

ca e alcuni sere durante la settimana. Preghiere e canti senza accompagnamento musicale. Al massimo qualche applauso per il ritmo.

Quello di via Parella non è un caso isolato. «Sono numerosi i gruppi di questo tipo - dice l'assessore all'Integrazione, Ilda Curti -. Solo alcuni sono formalizzati in associazioni, li invito a bussare alla nostra porta». La città, per esempio, ha aiutato la comunità dei muridi senegalesi offrendo spazi per le cerimonie. Rimane il problema dell'apertura incontrollata dei luoghi di culto. «Anche perché - dice - è quasi impossibile fare una distinzione tra sedi di associazioni e chiese improvvisate».

LA STAMPA
MARTEDÌ 28 AGOSTO 2012

Quartieri | 53

11 12

Ex incet

La casa
delle religioni

Via Parella è a poco meno di un isolato dal complesso dell'ex Incet di via Cigna. Il progetto Urban riconvertirà l'edificio industriale. Al suo interno è previsto il nuovo comando di zona dei carabinieri e anche una grande «casa per le religioni». Spazi da destinare al culto di confessioni minoritarie delle varie comunità straniere rimaste orfane dell'ex Moi di via Giordano Bruno, dopo la sua chiusura. «L'inaugurazione è prevista per il 2013 - dice l'assessore all'Integrazione, Ilda Curti -. Presto presenteremo un bando per accogliere le proposte di utilizzo dei nuovi spazi». Nell'ex Incet troveranno una sede stabile alcune realtà associative, mentre una parte rimarrà aperta a tutti. «Vogliamo incentivare queste realtà ad aprirsi al quartiere, non dovranno fare attività solo per se stesse». Sempre in Barriera di Milano, in via Verres, i residenti, dopo una lunga battaglia legale, sono riusciti ad obbligare la chiusura di un'altra chiesa evangelica africana nata in una vecchia officina. Per colpa del rumori dei tamburi e dei canti dei fedeli, in via Verres non si potevano più dormire. (PA.CO.)

Sono più di 50mila i torinesi in coda per il cibo e i vestiti

L'Arsenale della Pace segue circa 10mila famiglie Record di casi anche per la Caritas e il Cottolengo

I casi più preoccupanti sono quelli di chi, superata la soglia dei cinquant'anni, si è ritrovato senza un lavoro o una famiglia su cui contare, che si uniscono all'ampia schiera dei pensionati con la minima rimasto soli. La «fascia grigia» della povertà si allarga costantemente sotto la Mole. Secondo l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo sarebbero quasi 50mila i torinesi in condizione di povertà assoluta in città e nella prima cintura, ma che il numero dei «nuovi poveri» non tende a diminuire lo dimostrano i più recenti dati delle associazioni caritatevoli che si occupano di procurare un pasto, generi alimentari e di prima necessità, medicine o assistenza psicologica. Sono, infatti, circa 10mila i bisognosi assistiti al Sermig, 65mila quelli che si sono rivolti al Banco Alimentare sul territorio della provincia di Torino, 41mila in città e 112mila in Piemonte e oltre 1.600 le persone che hanno bussato alla porta del centro d'ascolto «Le due tuniche» della Caritas, dal gennaio 2011 ai primi mesi del 2012, facendo aumentare del 57% il numero di utenti in un solo anno. Senza dimenticare che, all'incirca ogni mese, una cinquantina di nuove famiglie chiede aiuto alla mensa del Cottolengo, per lo più disoccupati, pensionati e padri divorziati che non riescono più a pagare l'affitto. Sono queste le cifre che impressionano e stanno alla base dell'allarme sul declino della città lanciato da monsignor Cesare Nosiglia.

Torino è una città sempre più povera, non dimostra il contrario nemmeno l'andamento dei casi presi in carico dai servizi sociali del Comune di Torino, passati dai 4.585 del 2009 ai 4.939 del 2010 e diventati 5.145 nel 2011, per i quali la voce di spesa è cresciuta di pari passo: nell'arco di un solo triennio, infatti, si è passati da 3.682.911 euro a 4.488.874 euro. Le richieste di sostegno al reddito degli anziani sono passate da 1.074 a 1.157 per l'abitazione, da 1.045 a 1.078 quelle per il riscaldamento, mentre le richieste di presa in carico delle famiglie o dei

torinesi in età lavorativa salgono da 1.217 a 1.546 e da 1.170 a 1.270. Dati sono ancora più preoccupanti se si affiancano a quelli relativi agli sfratti per morosità, cresciuti significativamente tra il 2008 e il 2011 e passati da 2.216 a 3.473, aumentati come le richieste di aiuto avanzate alla Compagnia di San Paolo: 10mila casi nel 2011 e una previsione di circa 12mila per l'anno corrente.

Per capire, poi, che un torinese su dieci vive

con meno di mille euro al mese e un piede sulla soglia della povertà ci sono le dichiarazioni dei redditi e i dati forniti dai sindacati dei pensionati: 27.219 torinesi dichiarano meno di 10mila euro e sono ben 29.708 quelli che fanno registrare un imponibile fino a 7.500 euro, mentre tra i pensionati, oltre un quarto vive con meno di 800 euro al mese, quasi la metà con meno di 1.000 euro, secondo lo SpiCgil.

(en.rom.)

to
CRONACAQUI

2 martedì 28 agosto 2012

NICHELINO L'azienda conta trenta dipendenti tra operai e impiegati

La crisi colpisce anche la "Sias"

«Gli operai sono senza stipendio»

CUMIANA
(1010)

► **Nichelino** Si incontrano nelle prossime settimane i sindacati di zona e i referenti della Sias International, ditta con sede in zona industriale Vernea e specializzata in costruzione stampi che da qualche mese sta incontrando difficoltà legate alla crisi economica.

A spiegare la situazione che stanno attraversando i circa 30 lavoratori impegnati nell'azienda è Simone De Michelis, esponente locale della Cisl: «L'azienda in questione ha lavorato recentemente per la fabbricazione di un'auto russa ma qualche mese i lavoratori hanno incontrato difficoltà nel percepire lo stipendio. Chi da tre

mesi, chi da più tempo. Questa realtà industriale nel 2008 era stata rilevata per intero da uno dei soci, inserendo denaro fresco per riequilibrare i problemi economici che aveva avuto in passato».

Le cose stavano andando meglio e negli ultimi anni non sono mancate le commesse: «Lavoro ce n'era fino a poco tempo fa - spiega De Michelis -, tant'è che alcune lavorazioni sono state regolarmente portate a termine. Per altre, soprattutto in tempi più recenti, si sono incontrate parecchie difficoltà». L'arrivo della crisi economica soprattutto nel settore legato all'indotto auto, iniziata

alla fine del 2010, è stata una mazzata: «Da quel momento - spiega il sindacalista -, il ciclo produttivo dell'azienda ha subito forti problematiche fino a quando anche alcuni fornitori hanno bloccato gli approvvigionamenti di materiale. Il resto è storia recente, con gli stipendi che hanno tardato ad arrivare e l'accesso al regime di cassa integrazione. Al momento non tutti i lavoratori sarebbero coinvolti, ma anche quelli che potrebbero lavorare hanno dei problemi a raggiungere lo stabilimento perché i loro costi per raggiungere il posto di lavoro non possono essere coperti».

Massimiliano Rambaldi

NUMERI DELLA CRISI

Al Sermig 10mila assistiti al giorno

La crisi vista dal Sermig sono numeri da capogiro, tanti zeri sotto forma di disperazione, miseria, persone una volta benestanti ora cadute in disgrazia, gente rimasta senza un tetto, senza lavoro e con alcune bocche da sfamare, senza prospettiva. La speranza, a questo esercito di persone in cerca di un domani diverso dall'oggi, cerca di darla ogni giorno che il Signore cala in terra Ernesto Olivero, che ha raccolto l'invito di Mino Giachino a sedersi al tavolo dei relatori del convegno sul declino di Torino. Chi meglio di lui può rappresentare il momento difficile della città? I numeri dicono molto più di tanti giri di parole: 10mila assistiti al giorno; 6mila passaggi al centro medico; 2mila pernottamenti al giorno. L'Arsenale della Pace era un'antica fabbrica di armi in disuso. Dal 1983 il lavoro gratuito di tanti giovani lo ha trasformato in una profezia di pace, un monastero metropolitano aperto 24 ore su 24. Il Sermig è stato esportato in Brasile, a San Paolo, in una struttura che ha accolto milioni di migranti da tutto il mondo, dove oggi si accolgono i più poveri del Brasile, i «sofredores de rua», offrendo ogni giorno circa 7mila aiuti. È presente con l'Arsenale dell'Incontro in Giordania dal 2003 su invito del Patriarca di Gerusalemme. Accoglie bambini e giovani diversamente abili, musulmani e cristiani insieme. Da Cumiana, il centro logistico del Sermig, ogni giorno partono container pieni di materiale spedito nelle aree più povere del mondo. Per il Mozambico è stato creato un laboratorio di ricerca di idraulica sperimentale. Dall'inizio dell'anno sono state mandate via 280 tonnellate di materiale. Ogni mese, da Cumiana partono almeno 300 chili di materiale sanitario, medicine e strumenti per eseguire interventi chirurgici.

Sinodo «L'ecumenismo modello di essere»

«L'ecumenismo non è pensabile come una cosa in più da fare, bensì come un modello di essere, di sentire la Chiesa, di vivere la fede cristiana», in questo senso è auspicabile «un ecumenismo di popolo oggi indispensabile». Così Monsignor Gino Battaglia, direttore dell'ufficio nazionale per l'ecumenismo ed il dialogo inter-religioso della Cei, intervenuto, ieri, a Torre Pellice, dove è in corso il Sinodo delle Chiese Metodiste e Valdesi.

LA STAMPA
P 51

IL GIORNALE DEL
PIEROME P 3

Minaccia di darsi fuoco "Ho perso casa e lavoro"

**È il terzo caso
in una settimana
Gli agenti
evitano il peggio**

PAOLA ITALIANO

Cosparso di liquido infiammabile, con l'accendino in mano. E' rimasto così, davanti agli agenti, per alcuni lunghissimi minuti, finché i poliziotti sono riusciti a convincerlo a desistere. Disperato per aver perso all'improvviso

casa e lavoro, un uomo di 41 anni ha tentato di farla finita dandosi fuoco nel cuore della città, in piazza Castello. Davanti a Palazzo Madama, sotto gli occhi di molti passanti che lo hanno visto rovesciarsi addosso una tanica e hanno quindi dato l'allarme al 113.

L'episodio è accaduto ieri mattina. Sul posto è intervenuta una pattuglia della Digos. I poliziotti hanno parlato a lungo con lui, cercando di farlo desistere. Con tatto, pazienza, comprensione e rassicurazioni - mentre altri agenti della squadra volante mettevano in sicurezza l'area e allontanavano i

passanti - lo hanno convinto a consegnare nelle loro mani l'accendino con cui minacciava di ridurre in cenere la sua vita. Poi ha accettato di farsi accompagnare dal 118 all'ospedale Mauriziano, mentre i vigili del fuoco bonificavano la zona dal liquido infiammabile.

La tragedia della disperazione è stata solo sfiorata. E sarebbe stata la terza in appena una settimana.

Il 20 agosto, un uomo di 48 anni, Maurizio P., l'ha fatta finita dandosi fuoco in un piazzale di via Paolo Veronese 285, una specie di discarica a cielo aperto, per colpa dei debiti maturati

a causa del vizio del gioco ai videopoker. Queste, almeno, le ragioni spiegate in un biglietto lasciato nella sua abitazione di via Randaccio 40 e destinato ai famighiari. Meccanico in una ditta torinese, si è cosparso di benzina ed è morto in pochi minuti per le terribili ustioni riportate.

Iriconoscibile il cadavere, gli agenti del 113 sono risaliti alla sua identità grazie alla targa della sua vecchia Fiat Punto

verde scuro, parcheggiata davanti all'ingresso del piazzale su cui ha commesso il gesto.

Sono stati invece problemi strettamente famighiari a indurre un settantenne a darsi fuoco la notte successiva, davanti alle ex acciaierie ThyssenKrupp di corso Regina Margherita. L'uomo ha lasciato a terra, in una busta, quattro pagine scritte a mano e fotocopyate contenenti le sue motivazio-

ni. Poi è risalito sulla macchina, si è cosparso di benzina e si è dato fuoco. La vettura è andata a sbattere contro un palo e si è incendiata. Per consentire lo spegnimento da parte dei vigili del fuoco e la messa in sicurezza dell'area, la polizia municipale ha chiuso al traffico il conviale che costeggia il parco della Pellerina per circa quattro ore, dalle due fino alle sei del mattino.

TICV/PRTE

48 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDI 28 AGOSTO 2012

Derivati, la Regione chiede 168 milioni alle banche

Ma per Intesa San Paolo il rischio di perdere al Tar è remoto

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Non vogliamo una guerra legale con le banche ma è chiaro che la Regione è intenzionata a recuperare i costi impliciti dei contratti sui derivati. Le azioni di autotutela che abbiamo messo in campo mirano a questo risultato. Non abbiamo mai chiuso il canale di dialogo con le banche». Giovanna Quaglia, assessore regionale al Bilancio, ribadisce così la posizione della giunta Cota in vista dell'udienza programmata per l'8 novembre davanti al Tar. Quanto vale il contenzioso? «Abbiamo chiesto la restituzione di circa 168 milioni», spiega l'avvocato Tommaso Iaquina.

Per le casse regionali è come se piovesse manna dal cielo anche se Merrill Lynch, Dexia e Intesa San Paolo sono sul piede di guerra e hanno chiesto ai giudici amministrativi di annullare le delibere della Giunta che azzeravano i 5 contratti derivati collegati al prestito obbligazionario di 1,85 miliardi emesso nel 2006.

Ricorso ai giudici amministrativi

Intesa San Paolo, Merrill Lynch e Dexia hanno fatto ricorso al Tar contro le delibere della Giunta Cota. Udiienza l'8 di novembre

Le parole dell'assessore Quaglia lasciano aperta l'ipotesi di una possibile accordo extragiudiziario tra le banche e la Regione. A livello informale trattative sono in corso anche se la strada per una transizione sembra ancora lunga. Nella semestrale di Intesa San Paolo, infatti, l'ipotesi non è al momento contempla-

ta anche perchè il rischio di perdere la causa di fronte al Tar viene giudicato «remoto». E in base a questa analisi i vertici della banca non hanno ritenuto necessario «proporre, allo stato, alcun accantonamento cautelativo».

La Regione, invece, è convinta del contrario. «All'atto della

1,85
miliardi

Nel 2006 la giunta regionale guidata da Mercedes Bresso ha stipulato con tre istituti di credito cinque contratti derivati collegati ad un prestito obbligazionario di 1,85 miliardi

stipula del contratto dei derivati - spiega Iaquina - c'erano 54 milioni di commissioni implicite acclarate non solo dalle nostre valutazioni ma anche dalle segnalazioni che gli istituti devono fare alla Banca d'Italia».

Secondo il legale già all'atto della costituzione i derivati presentavano «uno squilibrio» a favore delle banche idoneo a considerarli contrari all'interesse della Regione. Attualmente il mark to mark (il valore di mercato) dei derivati è «negativo per circa 490 milioni». Per questo motivo la giunta Cota sta ignorando le notifiche di pagamento inviate dalla banche a seguito di una sentenza della magistratura londinese. I soldi delle rate, però (interessi compresi) sono accantonati in un fondo specifico. In mancanza di un'intesa tra le parti la palla passa al Tar che prima di decidere potrebbe chiedere una consulenza tecnica d'ufficio.

Aeroporti, la Regione non riscuote una tassa che vale più di 2,5 milioni Riguarda il rumore dei jet. Interviene la Corte dei Conti

MARIAGHARA GIACOSA

PERCHÉ la Regione non riscuote la tassa sul rumore degli aeroporti piemontesi, il Pertini di Caselle in primo luogo, ma anche Levaldigi? Sarebbe interessata anche Malpensa che, come si sa, è parzialmente in territorio piemontese e le cui rotte di atterraggio e decollo interessano comuni della nostra regione. La domanda se

L'assessore Quaglia spiega: «Manca il decreto che indichi come applicare l'accisa»

l'è posta non un qualsiasi esponente dell'opposizione a Palazzo Lascaris, ma la Corte dei Conti che a luglio si è occupata della «scarsa sensibilità e dell'inerzia delle Regioni», tra cui appunto il Piemonte, nella riscossione di questo tipo di tributo. Il documento dei giudici contabili è stato pubblicato sul sito internet della Corte.

Un'accisa minima, analoga a quella che si applica sui carburanti, che inciderebbe per po-

chi centesimi di euro per ogni biglietto aereo staccato in quell'aerostallo. Avrebbe però una duplice utilità: da un lato finanziare interventi di protezione dal rumore nelle cittadine che si trovano intorno agli aeroporti, come appunto Caselle o San Francesco al Campo (doppi vetri barriere insonorizzate e così via). Dall'altro funzionerebbe da incentivo per le compagnie aeree a rinnovare il parco delle aeromobili perché ovviamente

gli aerei più nuovi fanno meno rumore di quelli più vecchi. La tassa infatti sarebbe anche calibrata in base all'età degli aerei e soprattutto alle loro caratteristiche tecniche.

Calcoli sommani, fatti in base alle tabelle della legge del 2001 che istituiva questo balzello, fanno pensare a un tesoretto mancato per le casse di piazza Castello di circa 250 mila euro l'anno. Una cifra non esorbitante, ma che, moltiplicata per

dieci anni, già fa un diverso effetto: 2 milioni e mezzo di euro.

La Regione però replica: «Ci sono due ordini di problemi che impediscono fino ad ora la riscossione della tassa — spiega l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia — prima di tutto manca un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri che spieghi come applicare in concreto quell'accisa. E anche la risposta della Corte dei Conti ha in sostanza dato mandato

la Repubblica

MARTEDÌ 28 AGOSTO 2012

L'ESPRESSO

119

I NUMERI

250 MILA EURO
È il valore annuo della tassa che dovrebbe essere riscossa a partire dal 2001

2,5 MILIONI
Il calcolo è presto fatto: la tassa mai riscossa avrebbe assicurato quel gettito

GLI SCOPI
Finanziare interventi di protezione dal rumore nelle città vicine agli aeroporti come Caselle

L'ECCEZIONE
L'unica Regione che ha legiferato per riscuotere la tassa è la Calabria che però non la incassa

alla Conferenza delle Regioni di trovare un'intesa sulle giuste modalità di riscossione. Che non sono semplici, perché ad esempio tra Piemonte e Lombardia, proprio per Malpensa, potrebbero nascere contrasti. Conclude Quaglia: «Il Piemonte comunque non è solo: l'unica Regione che finora ha legiferato al riguardo è la Calabria. Che però poi non ha ancora applicato la sua norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura, anche il Pdl chiede chiarezza a Cota

E il Comune replica al governatore: abbiamo idee diverse di "effimero"

EMANUELA MINUCCI
LETIZIA TORTELLO

«Vorrei solo far notare al governatore Cota che domenica ha esordito così: "Mi hanno accusato di occuparmi solo di Lavoro, ma non è vero, io mi interessavo anche alla Cultura", che la Cultura significa anche e soprattutto posti di lavoro, ancor prima che cibo per la mente e segno d'eccellenza di un territorio». Risponde così, a botta calda, l'assessore Maurizio Braccialarghe agli appelli del presidente della Regione circa la spending review legata al comparto culturale: «Basta con le scenografie milionarie per la lirica e il teatro - aveva detto Cota - : alla cultura in fondo non servono tanti soldi, basta limitare gli sprechi. In passato si è finanziato troppo l'effimero».

E' evidente che se a lanciare il sasso nelle acque già razionate al minimo del sistema cultura è stato il presidente

Braccialarghe: «L'unica soluzione su cui siamo d'accordo è procedere con l'ottimizzazione»

della Regione, le reazioni non si fanno attendere. Il primo a desiderare di chiarire la questione di come modulare questi tagli alla «cultura effimera», è proprio il Comune. Con cui la Regione si rapporta settimanalmente per ricalibrare i finanziamenti.

«Miglioriamo il sistema»

L'assessore Maurizio Braccialarghe ha le idee chiare e premette: «Non so se io e Cota abbiamo la stessa idea di effimero». E poi prende a elencare tutte le eccellenze culturali faticosamente create negli anni - insieme con la Regione - dal teatro alla musica colta sino all'arte contemporanea, sistema cinema e libro e rilanza

una strategia già abbozzata: l'accorpamento. «Quando Cota dice che è contrario alle scenografie milionarie sfonda una porta che è aperta ormai da anni, perché credo che gli ultimi spettacoli di questo tipo siano andati in scena ai tempi delle Olimpiadi» spiega Braccialarghe. Per il resto la parola d'ordine è fare sul serio quello che finora ci siamo soltanto proposti: ovvero ottimizzare il sistema. Una super-fondazione per l'arte, un unico sistema per Salone del Libro e Portici di Carta, con il Circolo dei Lettori e le Biblioteche. Una fondazione per il cinema, ancora un'altra per la musica colta e per la musica giovane». È evidente che accorpando si risparmia in termini di poltrone e di biglietti.

I biglietti del teatro

A proposito di sbigliettamento, riferendosi a quanto detto da Cota («il teatro si finanzia attraverso il pubblico pagante»), il responsabile

della cultura di Palazzo civico ribatte: «Se guardiamo al conto economico del Regio, il saldo fra incassi e costi di produzione è più che positivo. Sono i dipendenti che hanno un costo importante, e vanno pagati. Significa forse che io dovrei depotenziare un'eccellenza di questo tipo, biglietto da visita di portata mondiale per Torino?».

Tutt'altro discorso, va fatto per quegli enti culturali che attendono

Gli alleati: «Come può dire che si spende tanto quando la cultura vale lo 0,5% del bilancio»

ogni anno finanziamenti da 500, 600 euro. «Se dobbiamo bloccare questa nebulizzazione di microfondi, sono d'accordo. Ma credo che in buona parte si sia già provveduto a farlo».

Alta la guardia del Pdl

Se il Comune non risparmia

critiche al nuovo manifesto per la cultura lanciato da Cota, all'indomani delle dichiarazioni del presidente gli animi sono caldi anche in Regione. I primi a intervenire sono gli esponenti del Pdl Giampiero Leo e Luca Pedrale, che a nome del partito chiedono al governatore chiarezza sui fondi: «La cultura vale circa lo 0,5% del bilancio regionale. È necessario mantenere fede all'impegno preso con la finanziaria regionale 2012, che assegna il 30% dell'addizionale Irpef a Cultura, Turismo e Sport». Il dubbio è se quando si andrà all'approvazione dell'assestamento di bilancio, «i 46 milioni saranno comprensivi anche della cifra destinata al Turismo, oppure se per questo settore ne sono stati stanziati altri 20», prosegue Leo.

La presa di posizione

Per comunicare la linea del partito sui finanziamenti, il Pdl ha deciso di organizzare per il 10 ottobre gli stati generali della cultura. Per ribadire la nostra fiducia all'assessore, che ha tutto il partito al fianco che su questo tema che vanta una tradizione molto seria, a partire dalla giunta Ghigo», continua Leo. Si tratta, forse, di una presa di posizione contro Cota e contro le intenzioni della Lega? «Sì, se si afferma che si spende tanto se si investe lo 0,5% del bilancio».

Rischio desertificazione

È il Pd, con Gianna Pentenero, a rincarare la dose su quel che si intende per effimero: «Pensare che il teatro come altri settori della cultura possano reggersi solo sullo sbigliettamento vuol dire non sapere di che cosa si sta parlando». E aggiunge: «Concordo sul fatto che non si devono dare contributi a pioggia con i quali non si fanno iniziative di qualità, ma fino ad oggi non abbiamo ancora visto un provvedimento legislativo, normativo o di programmazione in grado di farci comprendere come si intende rivedere il sistema».

11/08/12

44

Cronaca di Torino

LA SPALINZA
MARTEDI' 28 AGOSTO 2012

Si avvicina la scadenza del termine entro il quale presentare le offerte per il nuovo inceneritore

L'Iren prepara il piano per Tm strada in salita tra partner e sfidanti

GABRIELE GUCCIONE

L TRAGUARDO è l'inceneritore del Gerbido. Ma la strada è in salita e Iren, definita da qualcuno "partner naturale" dell'operazione di cessione dell'80 per cento di Iren, la società di gestione e costruzione dell'impianto che il Comune ha messo in vendita insieme al 49 per cento di Amiat, non può proprio permettersi di lasciarsielo scappare. Cedendo il passo ad eventuali

Oltre a Falck e Hera potrebbero essere Cdf, Suez, Veolia, Eon e Rethmann

compratori "stranieri", compresi i milanesi del Gruppo Falck, come anticipato giovedì scorso da Repubblica. È anche questione di territori da marcare: perciò, proprio in questi giorni, in via Bertola si sta preparando il terreno per arrivare al primo round dell'operazione. La scadenza si avvicina: il 10 settembre è il termine entro il quale i candidati dovranno farsi avanti.

E non è un mistero che Iren abbia un punto debole. La sua situazione finanziaria non è delle migliori. E in questo momento non permetterebbe alla società nata dalla fusione dell'ex Azienda elettrica municipale di Torino con le omologhe di Genova, Piacenza, Parma e Reggio Emilia, di acquistare nuovi asset all'esterno. «È evidente che continueremo a essere in-

questo caso, sarebbe il fondo per gli investimenti infrastrutturali F2i, guidato da Vito Gamberale. Garbati non si sbottona: «Stiamo studiando l'assetto preciso». Ma il piano è già delineato, manca solo la decisione finale: spacchettare la controllata Iren Ambiente, che oggettivamente le attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti, creando una società in un joint venture con F2i, in cui confluirebbero gli inceneritori di Parma e di Piacenza. E, una volta acquisito, anche quello di Torino.

Iren dovrà fare i conti con una schiera di contendenti. Sulla porta non ci sono solo i "re dell'acciaio" della Falck. L'allettante e remunerativo impianto del Gerbido potrebbe fare gola anche ad altre aziende, come la bolognese Hera oppure la milanese AZA, anche se al momento appare più deflata. Ma anche alle grandi società straniere, come le francesi Cdf, Suez e Veolia o le tedesche Eon e Rethmann. Lo si scoprirà con certezza tra due settimane.

I conti di Iren, intanto, potrebbero assistere a una schiarita. Oggi il consiglio di amministrazione proverà la relazione semestrale sul bilancio della società. E stando alle prime indiscrezioni, la "notata" potrebbe essere passata, dopo che nei mesi scorsi l'indebitamento del gruppo aveva raggiunto la soglia critica dei 3 miliardi di euro. Garbati si dice fiducioso: «Siamo sereni. La nostra posizione finanziaria, sia netta che lorda, è in miglioramento. Ma dobbiamo renderci più affidabili ancora agli occhi del mercato».

la Repubblica

MARTEDÌ 28 AGOSTO 2012

TORINO

di V

Carbidei fiduciosi sul debito: "La nostra posizione finanziaria è in miglioramento"

per Iren, da sola.

Ecco quindi la soluzione messa a punto dalla multutility: correre insieme con un partner forte, capace di mettere a disposizione tutta la liquidità di cui è bisogno. Il socio, in

teressati all'operazione. Ma con la crisi finanziaria in atto, da soli non potremmo permetterci un affioramento di denaro così cospicuo prima del 2013», ammette l'amministratore delegato di Iren, Roberto Gar-

bati. La base d'asta fissata dal comune per Tm è di 150 milioni, cui bisogna aggiungere altri 32 milioni per la quota di minoranza di Amiat. Complessivamente si tratta almeno di 182 milioni di euro. Troppo

di bilancio

Calano gli affari, ma l'utile aumenta per Bre Banca

CALANO gli affari ma cresce l'utile della Banca regionale europea. Ieri il cda dell'istituto piemontese (gruppo Ubi) ha approvato un bilancio semestrale con un risultato netto di 17,1 milioni, in crescita del 31 per cento sui primi sei mesi del 2011, che diventa pari a 15,2 milioni se "normalizzato" (più 16,7%). In legge-

ro calo sia gli impieghi (6,7 miliardi, meno 3,1 per cento su dicembre 2011) che la raccolta diretta (5,6 miliardi, meno 4,2%) verso la clientela. La banca presieduta da Luigi Rossi di Montelera parla di «risultati soddisfacenti» che le consentono di «continuare a offrire, pur in un contesto di difficoltà, un adeguato sostegno al territorio».

I "soprannumerari" diventano nomadi

Ore di lezione in diverse scuole dopo la "frammentazione" delle cattedre

STEFANO PAROLA

GIA' è pesante essere un "soprannumerario", cioè un docente assunto a tutti gli effetti che dopo anni di carriera risulta essere di troppo nella propria scuola. Ma essere anche "itinerante" è peggio. Nel Torinese ci sono 240 prof in esubero, con un'età media superiore ai 50 anni, e ieri all'istituto Beretti del capoluogo sono iniziate le cosiddette "utilizzazioni", ossia le operazioni per dar loro una collocazione. Il problema è che, denunciato i sindacati, i soprannumerari si sono trovati davanti un elenco di cattedre disponibili che erano troppo frammentate.

Le sigle sindacali hanno puntato il dito contro l'Ufficio scolastico provinciale, colpevole, secondo la segretaria della Cisl Scuola Torino Teresa Olivieri, «di una rigidità folle, quasi daidista, nello smembrare e ricomporre le cattedre. In questo modo si sono costituiti dei posti

Il sindacato:

«Rigidità folle,

un professore deve

persino fare la

spola tra due città»

che rendono la vita dei docenti molto complicata». Un esempio? «Una cattedra — racconta la sindacalista — era composta da nove ore a Gobetti di Torino e al-

tre ore a Spinelli, mentre un'altra era per metà di nuovo sul Gobetti e per l'altra sull'Erasmo da Rotterdam di Nichelino. Insomma, si poteva avere un posto intero a Gobetti e scontenarsi così una sola persona, invece si scambina la vita di due docenti. Per non parlare, ad esempio, del caso di un insegnante costretto a ruotare su tre scuole, due a Torino e una a Cirié».

Snals, Cisl e Uil Scuola ieri seranno inviato un telegramma infuocato in cui chiedono un incontro urgente con l'Ufficio scolastico regionale per discutere di quanto è accaduto a Torino. «Questa modalità ferrea di comporre le cattedre è insostenibile e sta creando grande malcontento», tuona il segretario della Uil Scuola Piemonte, Diego Meli. Che con il leader della Snals Franco Coviello sta portando avanti anche un'altra battaglia, sugli organici: «L'Usp — denuncia Meli — ha accordato troppe poche cattedre di sostegno alle elementari. Ha dato per scontato che gli insegnanti in più richiesti ai vari Comuni verranno assegnati, quando non c'è alcu-

na garanzia che vada a finire così».

La dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, Paola D'Alessandro, si difende. Sulla questione risponde che «alcuni casi li abbiamo sistemati in corso d'ope-

ra. Se ci sono altre criticità siamo pronti a verificarle e, nel limite del possibile, a porvi rimedio». E poi spiega: «Abbiamo ottenuto cinquanta posti di sostegno in più. Una parte l'abbiamo distribuita sulle superiori, anche per consentire ai soprannumerari di

sfruttarle. Un'altra ventina circa, invece, l'abbiamo assegnata alle elementari cercando di sopprimere a quei posti che verranno meno a causa del mancato impegno degli enti locali».

Alle polemiche si aggiungono pure i Cobas, questa volta sulle

assunzioni dei precari di sostegno: «Perché il ministero ne fa a 88 e l'Ufficio torinese comunica che prenderà solo 58 docenti? Non subiremo l'ennesima beffa e indichiamo da subito il blocco delle nomine per il 30 agosto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

MARTEDI 28 AGOSTO 2012

TORINO

11 VI

14/12/12